

IL VIAGGIO IN ISRAELE DI ACHILLE MARAZZA

(Giovanni A. Cerutti)

Ormai quasi al termine del suo impegno parlamentare, Achille Marazza ricevette dal governo di Tel Aviv, presieduto da David Ben Gurion, l'invito di recarsi in visita in Israele nei primi giorni del gennaio 1958. La seconda legislatura repubblicana, infatti, si sarebbe conclusa di lì a poco – il decreto di scioglimento delle Camere venne firmato dal presidente Gronchi il 17 marzo successivo – e Marazza non sarebbe stato rieletto nel turno elettorale del 25 maggio, ormai emarginato, come tutta la vecchia guardia degasperiana, nella Democrazia cristiana di Amintore Fanfani. Al momento di ricevere l'invito ricopriva la carica, estremamente prestigiosa, di Presidente della prima Commissione parlamentare della Camera - che allora era denominata "Affari interni", oggi "Affari costituzionali" – cui era stato eletto l'11 agosto 1951, pochi giorni dopo il termine di quello che sarebbe diventato il suo ultimo incarico governativo, quello di Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale nel sesto



Achille Marazza e Salvatore Aldisio all'uscita dell'Università ebraica di Gerusalemme.

Archivio fotografico Achille Marazza, AM 122.

del leader trentino alle elezioni del 1953, anche se riuscì a farsi ancora eleggere nella terza e nella quarta legislatura.

ministero De Gasperi, e che aveva mantenuto ininterrottamente da allora. Ad accompagnare nella sua missione Marazza, il deputato siciliano Salvatore Aldisio, che nel 1944 aveva ricoperto la carica di Ministro degli Interni nel secondo ministero Badoglio e che aveva in comune con Marazza la militanza nel partito popolare e il convinto sostegno alla politica di Alcide De Gasperi, e che, come Marazza, era stata emarginato dal partito dopo la sconfitta

Fittissimo il programma del viaggio allestito dalle autorità israeliane, che mirava, accanto agli incontri ufficiali, a far conoscere agli ospiti i notevoli risultati raggiunti nel settore tecnico-scientifico, che avevano trainato un significativo sviluppo economico, l'originale fondamento delle strutture sociali e le principali istituzioni culturali del nuovo stato e a rafforzare la collaborazione tra i due paesi, veicolate da organismi quali la Lega Israele – Italia. Giunta all'aeroporto di Tel Aviv sabato 4, dopo aver visitato l'allora capitale in compagnia dell'ambasciatore italiano Benedetto Capomazza di Campolattaro e le città di Jaffa e Ramat Gan il giorno successivo all'arrivo, la delegazione italiana si recò il giorno 6 a Nazareth, Cana e Kfar Nahum (Cafarnao), dove venne accolta al Santuario del Monte delle Beatitudini. Trascorsa la notte a Tiberiade e soggiornato in un kibbutz, si spostò prima ad Haifa, per far visita al Politecnico il giorno 8, quindi il 9 a Eilath, dove prese parte a una serata di gala offerta agli ospiti italiani dal governo israeliano. Il giorno seguente ebbe luogo



Achille Marazza con il Presidente della Repubblica israeliana Itzhak Ben Zvi, Gerusalemme 14 gennaio 1958.
Archivio fotografico Achille Marazza, AM 122.

la visita della regione di Lachish, Ashkelon e Be'er Sheva, con una sosta in un altro kibbutz, indi, il giorno 11, di Sodoma e Dimona. Dopo aver assistito la sera a un concerto a Tel Aviv, il trasferimento per gli ultimi tre giorni a Gerusalemme, dove ebbero luogo i colloqui con Golda Meir, allora Ministro degli Esteri, David Ben Gurion e il presidente della Repubblica Itzhak Ben Zvi, prima che la delegazione italiana

fosse ricevuta alla Knesset, la visita all'Università ebraica di Gerusalemme e all'Istituto Weizmann per le scienze di Rehovot e quella ai luoghi della tradizione cristiana e biblica: la Basilica della dormizione di Maria, la tomba di Davide, il Monte degli ulivi, il Calvario, il Santo sepolcro e Betlemme, prima di far ritorno a Roma mercoledì 15 gennaio.¹

Marazza e Aldisio furono molto favorevolmente colpiti da quanto videro, riportando in patria impressioni estremamente positive. La vitalità della giovane società israeliana e l'abnegazione con la quale si dedicava all'edificazione del nuovo stato si imposero ben presto sulle aspettative più tradizionali che avevano spinto Marazza ad accettare l'invito. Lo stato di Israele era stato proclamato da David Ben Gurion il 14 maggio 1948 sulla base della

risoluzione n. 181 adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 29 novembre 1947 - che prevedeva la nascita di due stati, uno ebraico e uno arabo, delimitandone i territori - poche ore prima che terminasse la giurisdizione della Gran Bretagna sulla Palestina, Gran Bretagna che aveva governato i territori appartenuti all'Impero ottomano fino alla Prima guerra mondiale in virtù del mandato della Società delle Nazioni del 16 settembre 1922. Dunque,



Achille Marazza e Salvatore Aldisio con David Ben Gurion, Gerusalemme 14 gennaio 1958.

Archivio fotografico Achille Marazza, AM 122.

cronaca di questi giorni, continua a essere il vero ispiratore della politica degli stati arabi – impedendole di prendere forma e consolidarsi. Invece, non solo Israele riuscì a tenere testa a eserciti molto superiori per qualità e quantità di armamenti, ma si diede fin da subito un ordinamento democratico, nel solco della grande tradizione del costituzionalismo anglosassone, saldamente guidato per tutta la prima parte della sua storia dal Mapei, il partito di Ben Gurion, di ispirazione laburista. Scelta niente affatto scontata per un paese da allora costantemente in stato di guerra.

I pareri e le opinioni espresse in più di un'occasione da Marazza negli ambienti politici romani e milanesi attirarono ben presto l'attenzione della comunità ebraica, tanto che in data 8 febbraio Ada Sereni,² che in quel momento ricopriva la carica di presidente del Comitato Esecutivo per l'Italia del Decimo anniversario d'Israele, invitò Marazza a farne parte.³ Nel comitato, presieduto dal maestro del diritto romano Vincenzo Arangio-Ruiz, che era stato Ministro della Pubblica Istruzione nel ministero Parri quando Marazza era il sottosegretario con delega alle biblioteche, sedevano molte personalità di primo piano della

in quel 1958 ricorreva il decimo anniversario della fondazione dello stato ebraico, ricorrenza densa di significati. Quasi nessuno, infatti, era convinto a suo tempo che sarebbe riuscito a fronteggiare l'ostilità degli stati arabi confinanti, che mossero guerra subito dopo lo *statement* di Ben Gurion con l'obiettivo dichiarato di distruggere sul nascere la nuova compagine statale – obiettivo che, come dimostra la terribile

politica e della cultura italiane, quali Luigi Einaudi, Barbara Allason, Manlio Borrelli, Aldo Bozzi, Niccolò Carandini, Aldo Garosci, Arturo Carlo Jemolo, Giorgio La Pira, Carlo Levi, Giorgio Levi Della Vida, Raffaele Mattioli, Adriano Olivetti, Mario Pannunzio, Ferruccio Parri, Riccardo Peretti-Griva, Ernesto Rossi, Meuccio Ruini, Luigi Salvatorelli, Giuseppe Saragat, Umberto Terracini e Lionello Venturi.⁴ In un momento storico in cui nell'opinione pubblica italiana l'attenzione per il giovane stato ebraico, e per la questione mediorientale in generale, era ancora a livelli piuttosto bassi, lo spiccato interesse mostrato da Marazza appariva particolarmente prezioso, tanto più considerando il tradizionale antisemitismo cattolico, che nemmeno la tragedia della Shoah era riuscito a scalfire fino in fondo, che al profilarsi del rafforzamento delle posizioni ebraiche in Palestina si era mutato in fermo antisionismo, all'origine di diverse azioni diplomatiche del Vaticano presso gli Alleati per impedirne il consolidamento.⁵ Per registrare un significativo mutamento dell'atteggiamento della Chiesa cattolica verso il mondo ebraico bisognerà attendere il pontificato di Giovanni XXIII, che nel suo primo venerdì santo da papa aveva cancellato la parola *perfidis* dalla tradizionale preghiera di intercessione per gli Ebrei, e che inserì tra i temi del Concilio

la riflessione sul rapporto tra lo sterminio degli ebrei d'Europa e secoli di insegnamento ostile all'ebraismo e agli ebrei della Chiesa, che culminerà con la dichiarazione conciliare *Nostra aetate* del 28 ottobre 1965.⁶

E infatti il Comitato per Milano del Decimo anniversario d'Israele lo invitò a tenere un discorso⁷ al Circolo filologico, discorso che venne molto apprezzato, sia per i contenuti, che per i toni.⁸ Con una prosa che Virginia Carini Dainotti ha definito da «viaggiatore settecentesco»,⁹ Marazza prese l'avvio ricostruendo per il suo uditorio le impressioni e i sentimenti che lo avevano accompagnato durante il recente viaggio, dominati dalla trepidazione di poter ripercorrere i luoghi nei quali aveva predicato Gesù, dando conto del senso di straniamento che provoca avvertire simultaneamente la presenza del mondo contemporaneo e delle



Achille Marazza durante il discorso al Circolo Filologico, Milano 24 aprile 1958.

Archivio Achille Marazza, FMB 345 b. 89.

condivisione totale dell'esistenza, Marazza basa l'analisi dell'essenza dello stato israeliano, che qualifica quale «esperienza irripetibile, perché si fonda sulla storia singolare e tragica del popolo ebraico», alimentata dalla «tensione ideale di un gruppo di uomini decisi a rifiutare una eredità di persecuzione e di dolore, convinti di adempiere un millenario destino religioso, decisi a riconquistare finalmente la patria perduta e sospirata nei secoli»,¹⁰ introducendo, così, il secondo nucleo tematico, articolato in riflessioni di carattere storico-politico. Partendo dal legame indissolubile tra l'ebraismo e la Palestina, «terra promessa, perduta e sospirata nei secoli» per gli ebrei, terra semplicemente di conquista per «romani, bizantini, arabi, egiziani e turchi»,¹¹ Marazza prende successivamente in esame il progetto di Theodor Herzl, evidenziandone le connessioni, da un lato con il montante antisemitismo europeo, culminato con l'affare Dreyfus, dall'altro con il principio di nazionalità che si afferma nell'Europa del XIX secolo, e il ruolo svolto dal testo biblico nel rappresentare, in assenza di una patria fisica, il patrimonio di storia e tradizione in grado di tenere unito il popolo ebraico nella diaspora.

La tradizione biblica da una parte, le persecuzioni e le vessazioni subite nei secoli dalle comunità ebraiche, culminate nel progetto di sterminio nazista, dall'altra: questi per Marazza sono i presupposti per comprendere Israele. Ma se la Bibbia rappresenta il legame indissolubile del popolo ebraico, pur tuttavia lo stato di Israele si regge su una Costituzione¹² basata sui principi elaborati dal pensiero occidentale: eguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di razza o religione, separazione dei poteri, giurisdizione dei tribunali civili secondo le norme del diritto europeo. È forse il passaggio più interessante del discorso di Marazza: attraverso il contatto con i popoli europei, le comunità della diaspora hanno assimilato elementi dell'universalismo cristiano, che si sono sovrapposti alla tradizione biblica di un solo popolo, una sola terra. Non solo, ma Marazza rintraccia nello sforzo costante della classe dirigente del nuovo stato israeliano di mantenere stretti legami con la civiltà europea la volontà di impedire l'affermarsi di interpretazione teocratiche di un modello così peculiare, che intreccia strettamente la dimensione religiosa con la dimensione politica. Una questione quanto mai attuale, che alimenta un dibattito che ancora oggi attraversa drammaticamente la società israeliana.¹³ E che si interseca con la prima delle tre questioni politiche ancora aperte, che Marazza richiama al termine del suo discorso, quella della collocazione internazionale di Israele. Seguendo le linee strategiche di Ben Gurion che prevedevano di esercitare una funzione mediatrice tra i due blocchi che si fronteggiavano nella guerra fredda, sia in considerazione del ruolo avuto tanto dagli Stati Uniti, quanto dall'Unione Sovietica nel permettere la nascita del nuovo stato, sia in considerazione della vocazione a porsi quale ponte tra la cultura orientale e quella occidentale, anche a ragione della provenienza composita della sua popolazione, lo stato israeliano aveva, infatti, praticato nei primi dieci anni della sua esistenza la politica dell'indipendenza dai blocchi nell'arena internazionale. Posizione che Marazza riteneva non sostenibile sulla lunga distanza, lasciando nel contempo intendere che la cultura politica della nuova compagine statale avrebbe determinato quasi naturalmente la scelta del blocco occidentale. Tanto più

che la sopravvivenza della repubblica di Israele era ancora legata strettamente al sostegno del massimo numero possibile di nazioni e che tale sostegno non poteva dipendere da valutazioni contingenti legate alle mutevoli condizioni del gioco di potenza. La seconda questione era quella dei circa 800.000 profughi arabi che avevano lasciato i territori di quello che sarebbe diventato il nuovo stato dopo la guerra di indipendenza, anche se Marazza riconosce con onestà intellettuale che sembra svanita ai giorni nostri, che la responsabilità maggiore era da attribuire agli stati arabi che a dieci anni dall'armistizio si ostinavano e rifiutavano che si addivenisse ad accordi di pace stabili e duraturi. Il terzo era, infine, legato allo statuto di Gerusalemme. O meglio, alla protezione dei luoghi santi. In un passaggio molto intenso, Marazza mette a confronto l'atmosfera di pace e raccoglimento che pervade la Galilea, che trasporta il pellegrino verso la dimensione spirituale, con la tensione che si avverte quando si visita Gerusalemme. Tuttavia è interessante notare che Marazza non sostiene affatto la tradizionale richiesta del Vaticano di uno statuto internazionale, la cui realizzazione, molto realisticamente, riteneva impossibile; non solo, ma riconosce esplicitamente che lo stato israeliano forniva tutte le garanzie necessarie circa il rispetto delle prerogative delle diverse religioni, a motivo delle «chiare enunciazioni della sua costituzione»,¹⁴ paventando solo i rischi legati allo stato permanente di guerra latente.

Marazza ritornò poco tempo dopo sull'argomento con un articolo pubblicato sul quotidiano della curia milanese, "L'Italia", dedicato esplicitamente al decennale della repubblica di Israele, in cui, riprendendo in parte le considerazioni già largamente sviluppate nel discorso al Circolo filologico, si concentra sullo straordinario esperimento, promosso dalla Costituzione che dichiara il nuovo stato aperto agli ebrei di tutto il mondo, di amalgamare uomini provenienti da circa ottanta paesi, con culture, lingue, storie ed esperienze totalmente diverse: «ai nostri giorni, in Israele, nel corso di una giornata ci si può trovare a contatto con tutti i popoli e tutte le epoche»,¹⁵ per passare a considerazioni più politiche circa il ruolo di mediazione che poteva svolgere l'Italia tra Israele e i paesi arabi, a motivo dei buoni rapporti intrattenuti con tutti gli stati della regione, a vantaggio dello sviluppo del nuovo stato e della sua capacità di testimoniare in Medio Oriente «la permanente validità degli ideali di libertà e di giustizia che sono la comune speranza e il comune destino del mondo moderno occidentale e cristiano».¹⁶

1. Il programma dettagliato del viaggio di Marazza è riportato su tre fogli dattiloscritti con notazioni autografe. Archivio Achille Marazza, FMB 339 b. 88.
2. Ada Ascarelli era nata a Roma il 20 giugno del 1905 da una famiglia ebraica colta e benestante. Dopo il matrimonio con Enzo Sereni, fratello di Emilio, importante dirigente del partito comunista nel dopoguerra, nel 1927 si trasferì in Palestina con il marito e la loro prima figlia in un kibbutz. Alla morte di Enzo, fucilato a Dachau dopo essere stato catturato durante una delicatissima missione svolta per la Brigata Ebraica, tornò in Italia per organizzare l'immigrazione clandestina in Palestina per conto dell'Agenzia ebraica. Stabilitasi in Israele, fu incaricata dal governo di organizzare attività di aiuto per la popolazione palestinese di Gaza

- dopo la guerra dei sei giorni. Mori a 92 anni, nel novembre del 1997. Vedi Fiamma Nirenstein, *Sereni Ada*, in *Italiane*, a cura di Lucetta Scaraffia ed Eugenia Roccella, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 2003 e Maria Stella Richter, Paola Cosmacini, *Ada Ascarelli Sereni*, enciclopediaelledonne.it, consultata il 13.10.2023.
3. Archivio Achille Marazza, *Lettera di Ada Sereni ad Achille Marazza*, 8 febbraio 1958, FMB 345 b. 89.
 4. Archivio Achille Marazza, *Comitato d'onore per il decimo anniversario della Stato d'Israele*, FMB 345 b. 89.
 5. Paolo Zanini, "Aria di crociata". *I cattolici italiani di fronte alla nascita dello Stato d'Israele (1945-1951)*, Edizioni Unicopli, Milano 2012, pp. 41-50.
 6. *Ibidem*.
 7. Marazza tenne il discorso il 24 aprile 1958. La minuta di venti cartelle dattiloscritte con correzioni autografe è conservata nell'Archivio Achille Marazza, FMB 345 b. 89.
 8. Archivio Achille Marazza, *Lettera di Guido Lopez ad Achille Marazza*, FMB 345 b. 89 e Id., *Lettera di Astorre Mayer ad Achille Marazza*, FMB 345 b. 89. Guido Lopez - scrittore e giornalista, capo ufficio stampa della casa editrice Mondadori dal 1948 al 1957, fratello dello storico Roberto Lopez - era il presidente del Comitato milanese, Astorre Meyer il Console generale del Consolato israeliano di Milano.
 9. Virginia Carini Dainotti, *Achille Marazza. Il nostro difficile novecento*, Fondazione Achille Marazza, Borgomanero 1987, p. 217.
 10. Achille Marazza, *Discorso al Circolo filologico di Milano*, Archivio Achille Marazza, FMB 345 b. 89, p. 8.
 11. *Ibi*, p. 9.
 12. In realtà ancora oggi Israele non ha una costituzione scritta, ma, sul modello della Gran Bretagna, una serie di *Basic Law* (Leggi Fondamentali).
 13. Vedi da ultimo lo splendido sermone tenuto da Delphine Horvilleur in occasione della festività di Yom Kippur il 24 settembre scorso a Parigi: «*Le sermon que je ne voulais pas écrire*», par Delphine Horvilleur, in "Le monde", 15 ottobre 2023.
 14. Achille Marazza, *Discorso al Circolo filologico di Milano*, Archivio Achille Marazza, FMB 345 b. 89, p. 19.
 15. La minuta di cinque cartelle dattiloscritte dell'articolo è conservata nell'Archivio di Marazza. Achille Marazza, *Decennale di Israele*, Archivio Achille Marazza, FMB 345 b. 89, p. 2.
 16. *Ibi*, p. 5.